

La sfida del risveglio civico Torino ripensa al suo futuro

*Nosiglia: sulla Tav ascoltare le voci delle persone
Istituzioni e società civile all'Agorà del sociale*

MARCO BONATTI
TORINO

«**H**o vissuto il '68 e sono in qualche modo un sessantottino. Allora i giovani presentavano esigenze concrete, anche alla Chiesa, e sono stati ascoltati, hanno ottenuto delle cose. L'auspicio è che il risveglio civico di oggi aiuti a realizzare una società nella quale le voci sono plurali». L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, non nasconde le difficoltà del momento. E lo fa in un "vertice" per il futuro della città. È l'assemblea finale dell'*Agorà del Sociale*, il vertice voluto dall'arcidiocesi e diventato l'occasione per riunire, in un dialogo a tutto campo, i principali responsabili istituzionali del territorio: dalla sindaca Chiara Appendino, al presidente della Regione Sergio Chiamparino, al prefetto Claudio Palomba; e, con loro, il presidente degli industriali Dario Gallina, il presidente dell'associazione fra le fondazioni bancarie del Piemonte, Giovanni Quaglia. Nosiglia, nel saluto iniziale, ha ricordato che il problema centrale è la mancanza di

lavoro: in questi anni «abbiamo scoperto amaramente cosa significa e quanto pesa la scomparsa del lavoro - ha detto -. Significa condizioni di vita più difficili per molti; ma significa anche meno opportunità per tutti. Viviamo oggi in una società dove le prospettive di crescita, inclusione, riscatto, integrazione sono per tutti - per tutti! - più difficili e più lontane. Tanto che è ripresa con forza la tendenza ad emigrare, nell'Europa vicina o in altri continenti».

L'Agorà (coordinata dal delegato arcivescovile per l'area sociale don Paolo Fini) è un lavoro "corale" e un metodo che nei mesi scorsi ha coinvolto parrocchie e rappresentanti delle istituzioni nel confronto di esperienze e nell'elaborazione di proposte, presentati poi, ieri mattina, nel corso dell'assemblea al Centro congressi del Santo Volto.

È nell'"investimento sociale" la prima risposta per lavorare contro il declino: servizi che puntino sulla comunità e sul territorio e non sulla "istituzionalizzazione", in una città dove gli anziani sono ormai da tempo maggioranza, hanno sottoli-

neato Chiamparino e Alberti. Ma, per il presidente degli industriali Gallina, servono anche forti ed espliciti interventi per la formazione professionale di base e qualificata, che va sostenuta come priorità anche dal sistema del credito, aggiunge Quaglia. Gallina ha introdotto anche il tema di un sistema di comunicazioni effi-

cace: scelte sbagliate oggi condizioneranno il nostro futuro per i prossimi decenni. Un riferimento esplicito alla Tav, al dibattito e ai movimenti d'opinione che in questi giorni agitano non solo Torino. L'arcivescovo ha ricordato l'importanza del dialogo e del rispetto reciproco: «Quando la gente si esprime è sempre un

ostacolo per la democrazia, bisogna ascoltarla, bisogna cercare di capire quali sono le ragioni della protesta e poi provare nel dialogo a dare una risposta alle esigenze che vengono presentate».

Un'altra parola chiave è accoglienza. La sindaca Appendino e il prefetto Palomba hanno sottolineato con forza che il tema

degli immigrati stranieri non può e non deve essere ridotto a una questione di ordine pubblico, anche se certi dibattiti, un po' artificiali e un po' divisivi, vorrebbero portare in quella direzione. Il lavoro per il recupero delle abitazioni all'ex villaggio olimpico Moi, hanno ricordato, ha invece mostrato come si possa collaborare fra istituzioni, Chiesa, agenzie sociali e costruire soluzioni ben diverse dai "ghetti". Il welfare auspicato dall'Agorà si presenta dunque come un progetto che tenga insieme inclusione e sviluppo, formazione e apertura al mondo globale. In questo la Chiesa intende essere presente: come ha ricordato Pierluigi Dovis, direttore della Caritas, «sembra essere urgente che la Regione Piemonte - ente di riferimento più appropriato - giunga ad un riconoscimento formale e fattuale della situazione ormai consolidata che vede nella Chiesa di Torino e nella rete di soggetti plurali da essa coordinata - a partire dalle Parrocchie - un interlocutore unitario ed istituzionale», nell'ambito della normativa sul Terzo Settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
PK
17/11

LA CARITAS DIOCESANA ALL'AGORA' DEL SOCIALE

La Chiesa: fateci partecipare alla progettazione del welfare

MARIA TERESA MARTINENGO

La Chiesa di Torino chiede alla Regione di diventare un interlocutore effettivo per la co-progettazione delle azioni di politica sociale. A presentare la richiesta è stato il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dosis nel corso della Terza Assemblea dell'Agorà del Sociale voluta dall'arcivescovo e coordinata da don Paolo Fini, incontro che ha riassunto mesi di lavoro con istituzioni, imprese, volontariato nei vari campi del welfare, presenti il

presidente Chiamparino, la sindaca Appendino, il prefetto Palomba, i presidenti di Unione Industriale Gallina e di Fondazione Crt Quaglia, il direttore generale della Città della Salute Alberti.

«Oggi siamo coinvolti in una sussidiarietà orizzontale, molto simile - ha detto Dosis - a una collaborazione, invece vorremmo sapere dove andare e cosa fare insieme fin dall'inizio. E non parrocchia per parrocchia. Pensiamo a una interlocuzione unitaria della

rete ecclesiale, che abbia carattere effettivo e non solo consultivo. Dobbiamo trovare un modo comune di pensare il welfare al quale poi tutti ci adeguiamo». Ancora, evidenziando il disagio dell'odierna situazione: «Il tema è quello del superamento dell'azione assistenzialistica e parcellizzata, facendo in modo che non ci siano attori che progettano e altri che eseguono, ma che si faccia tutto tutti insieme. Altrimenti è scaricabarile. Serve una commissione dove



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO

Le piazze sì Tav?
L'auspicio è che il risveglio civico aiuti a realizzare una società nella quale le voci sono plurali

ciascuno assuma responsabilità precise, con una sorta di contratto». Il direttore della Caritas propone un esempio concreto: «Se bisogna realizzare un'accoglienza per persone svantaggiate, l'azione è di sistema. Non la fa la Chiesa con i soldi della Compagnia di San Paolo e le idee del Comune. Poi, servono operatori sociali formati in modo da saper gestire modelli nuovi. Altrimenti continuiamo con gli assistenti sociali che scaricano sulle parrocchie e le parrocchie che scaricano sulla Caritas. E non ce la facciamo più».

L'arcivescovo ha osservato: «L'idea è di un'alleanza istituzionale nella quale coinvolgere anche la Conferenza Episcopale del Piemonte, come già abbiamo fatto per i Beni Culturali». A margine dell'Agorà Nosiglia ha anche accettato di riflettere sulle due piazze tori-

nesi pro Tav dell'altro sabato di ieri. «Ho vissuto il '68 e sono in qualche modo un sessantottino... Allora - ha detto - i giovani presentavano delle esigenze concrete e sono stati ascoltati, hanno ottenuto delle cose. L'auspicio è che il risveglio civico di oggi aiuti a realizzare una società nella quale le voci sono plurali. Quando la gente si esprime è sempre un vantaggio per la democrazia, bisogna cercare di capire le ragioni della protesta e poi provare nel dialogo a dare una risposta. Il problema è che ci vuole poi da parte soprattutto della politica la capacità di incanalare tutto questo su strade fattibili. L'importante è non ridurre tutto a uno scontro, ma che la protesta sia invece un motivo di riflessione, di verifica, di impegno per costruire qualcosa di comune». —

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

T1 CV PR T2 ST XT PI

Area di crisi, la Regione chiede che sia allargata a tutta la provincia

De Santis: «Deve comprendere 110 Comuni»

L'iniezione di aiuti di Stato promessa dal vicepremier Luigi Di Maio per Torino, per cui sarebbe in arrivo il riconoscimento dello status di «area di crisi industriale complessa», mette in trepidazione la giunta regionale del presidente Sergio Chiamparino. Ben inteso: nessuno ha intenzione di snobbare la possibilità di accedere a risorse straordinarie per lo sviluppo e la riqualificazione industriale del capoluogo piemontese. «Se dovessero arrivare soldi in più per questo territorio saremmo tutti contenti», torna a dire l'assessora regionale alle Attività produttive, Giuseppina De Santis, che aveva già messo in guardia, sul *Corriere Torino*, dal rischio che l'operazione decisa tra Appendino e il leader M5S potesse trasformarsi in una merce di scambio nel tiramolla sulla Tav.

Il futuro di Mirafiori

L'intenzione della prima cittadina, confermata ieri dalle parole del vice capo di gabinetto Giorgio Sorial, a cui Di Maio ha affidato il dossier su Torino, è quella di «non annacquare le risorse a disposizione», restringendo l'obiettivo della misura straordinaria su Mirafiori e in particolare sulle aree pubbliche di Tne. E proprio su questo aspetto Piazza Castello (che, «almeno fino a quando non cambia la legge — rimarca De Santis —, ha l'onere di presentare l'istanza») manifesta i suoi dubbi più forti. Prima di tutto, perché i piani sulle aree ex Fiat di corso Settembrini sarebbero in stato avanzato e prevedrebbero altro. «Al di là del fatto che se Tne non ha portato i libri in tribunale si deve al contributo straordinario della Re-

La vicenda

● Il 5 novembre, in piena crisi di consenso dopo il voto No Tav in Sala Rossa, Appendino anticipa, l'imminente istituzione dell'area di crisi

● L'assessora regionale De Santis (nella foto) esprime le sue perplessità

● Lo scorso martedì, tre giorni dopo la manifestazione Sì Tav, la sindaca incontra Di Maio per avviare l'istruttoria

● Ieri il vice capo di gabinetto di Di Maio ha annunciato la convocazione a Roma degli imprenditori

gione — ricorda De Santis —, l'obiettivo è creare in quell'area un polo forte del Politecnico. Non solo il Competence center, ma anche il polo per la formazione professionalizzante destinata alle imprese (le cosiddette mini-lau-

ree professionali, ndr) e il laboratorio di ricerca industriale». Due piani su cui, assicura l'assessora, «i ragionamenti con i due atenei sono in stadio avanzato». L'obiettivo dell'operazione è ben preciso: «Se tutto questo dovesse andare in porto, infatti, quell'area — sottolinea l'ex direttrice del Centro Einaudi e coordinatrice del Rapporto Rota fino al 2014 — diventerà automaticamente attrattiva per le imprese. Le stesse che in questi anni mi hanno più volte manifestato l'interesse a collocarsi vicino alla sede del Politecnico in corso Duca degli Abruzzi, magari nell'ex area Westinghouse che il Comune ha destinato in passato ad altri scopi (centro congressi e supermercato, ndr)».

Area ristretta a Torino

Il secondo punto su cui la Regione non sembra intenzio-

nata a cedere, e lo farà presente anche al ministero dello Sviluppo economico nell'incontro del 26 novembre, è l'estensione dell'area di crisi. «Non mi risulta — fa notare l'assessora De Santis — che i criteri imposti dalla legge siano cambiati: l'area di lavoro di Torino comprende 110 comuni ed è a questi che occorre fare riferimento». La ragione non è solo burocratica, ma per certi versi banale: «Come si può pensare di restringere il campo unicamente al capoluogo, non tenendo conto non solo di tutto l'indotto, ma di realtà importanti come l'Avio a Caselle, la Fiat a Rivalta e Orbassano, Prima Industrie a Collegno?».

Il rischio cattiva fama

Tutto questo senza contare che i 50 milioni promessi dal governo per il settore aerospaziale «sono in realtà 77 e sono già stati stanziati dal precedente governo con il programma Space Economy». E poi del problema della nomea che Torino acquisterebbe, accostandola alle altre aree di crisi del Sud Italia, a cominciare dall'Iva di Taranto. «Qui si produce il 2-3 per cento del Pil italiano: non è esattamente Portovesme, insomma — osserva De Santis —. Eviterei di creare un clima di sconforto che disincentivi la propensione delle imprese agli investimenti».

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

collezione
PRIMO PIANO | 3
TO

13/11

Nosiglia chiede il patto del welfare Chiamparino: "Pronto il bonus asili"

STEFANO PAROLA

La diocesi torinese lancia un appello alla Regione: «Serve un'alleanza sul welfare», dice l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che promette di portare la questione anche alla Conferenza episcopale piemontese. E il presidente Sergio Chiamparino dice sì: «La risposta è positiva, si possono immaginare azioni ad esempio sul sistema sanitario e socio-assistenziale». Poi rilancia: «In Piemonte serve un ringiovanimento della società, per questo lanceremo una misura per coprire la retta degli asili nido». Sono parole pronunciate durante la terza assemblea dell'Agorà del sociale, lo strumento ideato dalla Curia per creare un ampio confronto sui temi del lavoro e del welfare.

La Diocesi ha raccontato i diversi progetti portati avanti in ambito socio-sanitario, sul contrasto alla povertà e alla disoccupazione giovanile, sulla gestione dei migranti. Poi è stato Pierluigi Dovi, il direttore della Caritas di Torino, a lanciare l'idea di «un'alleanza sociale per ridurre le disuguaglianze», che coinvolga appunto la Regione e la fitta rete delle parrocchie. «Vorremmo essere coinvolti in una rete in grado di coprogettare politiche sociali. Oggi c'è molta sussidiarietà "orizzontale", che noi dovremmo rendere



“circolare”», spiega Dovi. Insomma, la diocesi vorrebbe replicare sul welfare quanto già fatto con la giunta Chiamparino sul tema del mercato del lavoro: «Vorremmo che la Chiesa non fosse chiamata a intervenire solo quando già tutto è stato deciso, ma che potesse dare un contributo alla decisione», dice Nosiglia. L'arcivescovo parla di “democrazia di popolo”: «In questo periodo la gente vuole farsi sentire, la politica non deve chiudersi nelle sue stanze ma deve ascoltare». Un'offerta di collaborazione che

La sindaca Appendino torna sul tema del decreto sicurezza
“Ci impegneremo per mantenere un equilibrio”

Chiamparino accetta di buon grado: «Ben venga la collaborazione della Chiesa sul tema delle fragilità», spiega, dicendo che si possono «sviluppare sistemi di comunità» ad esempio quando i pazienti vengono dimessi dopo la fase acuta della malattia. «C'è già un nostro disegno di legge che tenta di andare in questa direzione», dice il presidente del Piemonte. E aggiunge: «Sarò un sessantottino, ma io ritengo che sia meglio essere assistiti a casa che in ospedale. Abbiamo però non poche pressioni che ci

spingono a fare invece il contrario». Pure l'Asl di Torino dice “presente” all'appello della Diocesi: «Assicuro il nostro pieno impegno nel far decollare questo progetto», evidenzia il direttore Valerio Fabio Alberti.

Poi Chiamparino anticipa la sua prossima mossa: «Aiuteremo le persone che hanno più bisogno a coprire la retta dell'asilo nido». Si tratta di un'iniziativa su cui la giunta sta ancora lavorando e che verrà lanciata nel giro di qualche settimana, come racconta l'assessora all'Istruzione Gianna Pentenero: «Abbiamo a disposizione quattro milioni, che useremo a beneficio delle famiglie più a basso reddito».

Una certa unità di intenti tra Curia ed enti locali si nota pure nel dialogo con gli altri partecipanti alla tavola rotonda dell'Agorà del sociale, ossia il prefetto Claudio Palomba, il presidente delle fondazioni ex bancarie piemontesi Giovanni Quaglia e il numero uno dell'Unione industriale Dario Gallina. Ad esempio, sul tema dei migranti: «L'ex Moi è un esempio positivo, di cui essere orgogliosi», dice la sindaca Chiara Appendino, che però si dice preoccupata per le ripercussioni causate dal decreto Sicurezza: «Ci vedrà impegnati a non perdere equilibrio tra sicurezza e diritti delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Domenica
18 novembre
2018

1



L'incontro con Padre Georgeon sui martiri d'Algeria

(Massimo Masone)

Parla il postulatore

«I 19 martiri di Algeria, veri artigiani della pace»

FEDERICA BELLO

«**L**a sfida con chi non condivide la nostra fede è la nostra ignoranza e un regalo che ci fanno i 19 martiri d'Algeria che saranno beatificati il prossimo 8 dicembre è di gridarci di non rimanere nell'ignoranza, perché è davvero possibile vivere un legame forte con chi ha fedi diverse se si fa lo sforzo di non guardare mai l'altro come un pericolo». Così padre Thomas Georgeon, trappista, postulatore della causa di beatificazione, richiama il senso, la forza di quella testimonianza che i 7 monaci di Tibhirine, il vescovo di Orano, monsignor Pierre Claverie, e degli altri 11, tra religiosi e religiose, hanno pagato con il proprio sangue tra il '94 e il '96, durante la guerra civile algerina tra terrorismo islamista e repressione dell'esercito. Lo fa a Torino, in una serata organizzata dal Centro missionario diocesano e dalla Emi per la quale è appena uscito il suo libro «La nostra morte non ci appartiene», lo fa nell'arcidiocesi subalpina che nel corso degli anni, compresi quelli del martirio dei religiosi, ha mandato 6 sacerdoti fidei donum in Algeria, due dei quali - don Paolo Alesso e don Gianni Mondino - presenti all'incontro. E proprio don Alesso, che ha ricordato ai funerali di monsignor Claverie i messaggi di cordoglio ricevuti da tanti musulmani algerini «che si vergognavano perché dei loro connazionali avevano ucciso uomini di Dio e uomini che li avevano aiutati», sarà ad Orano l'8 dicembre alla beatificazione a testimoniare quel legame di vicinanza e di affetto che i «martiri d'Algeria» hanno costru-

**Padre Georgeon:
«Potevano chiudersi
nella loro clausura e
invece hanno aperto
le porte». Beatificati
l'8 dicembre a Orano**

to e alimentato. Martiri, ma anche «artigiani di pace» e modello di «accoglienza dell'altro nelle sue differenze».

Ed è proprio l'accoglienza e il donarsi all'altro sono stati il cuore della testimonianza di padre Georgeon sui 19 prossimi beati: «potevano chiudersi nella loro clausura e invece hanno aperto le porte. Frère Luc che era medico ha sempre curato tutti senza distinzione...». Potevano andare via, lasciare il Paese, «ma hanno scelto di rimanere perché, come diceva monsignor Pierre Claverie, non si abbandona il proprio amico malato nel momento della prova, gli si sta accanto, gli si tiene la mano. I 19 martiri dell'Al-

geria sono martiri "con" gli algerini, non "contro" i musulmani. Tutto il significato di questa beatificazione sta in questo». Un modello di Chiesa e di annuncio che si intesse nel quotidiano, nella relazione, nella fiducia: «il loro messaggio - ha concluso padre Georgeon - per noi oggi è quello di rimanere sempre fedeli a

Cristo, alla sua chiamata, al nostro radicamento in Lui, all'amicizia verso coloro con i quali i missionari condividono la vita e che non hanno la scelta di rimanere o partire. La Chiesa algerina ha scelto di rimanere con il popolo algerino nel tumulto del 'decennio nero', ma potrebbe essere ancora troppo presto per vederne i frutti. Intanto possiamo riconoscere che nonostante tutto sembrasse portare alla scomparsa di questa piccola Chiesa, invece è ancora lì, umile e discreta, al servizio della popolazione, dei più poveri, attore costruttivo della società civile portando la presenza di Cristo e del suo Vangelo».

17

AV

17/11

VIA PO I cittadini potranno ammirarlo da oggi nella parrocchia della Santissima Annunziata

Il presepe meccanico compie 91 anni



Il presepe meccanico di via Po

→ Apre oggi ai cittadini il presepe meccanico della parrocchia della Santissima Annunziata in via Po 45, giunto quest'anno alla sua 91esima edizione. Si tratta del presepe più grande della città, spalmato su un'area di circa 400 metri quadri sita nel sotterraneo della chiesa, è popolato da oltre 200 statue in legno mosse grazie a un complesso sistema di carrucole alimentato dal motore di una nave. Realizzato insieme alla chiesa da Giuseppe Canonica nel 1927, è stato curato successivamente dalla famiglia Gentile e poi dai Bottero. «Ha bisogno di una manutenzione continua - spiega Giuseppe Botte-

ro, 60 anni, si prende cura dell'opera da quando ne aveva 16 -. Quest'anno ad esempio abbiamo sostituito la vasca del laghetto e sistemato l'impianto elettrico di alternanza notte giorno». Ad aiutarlo c'è anche sua moglie Cecilia e sua madre Adelaide che ha realizzato a mano tutti i vestiti dei personaggi. Il presepio sarà aperto al pubblico oggi e domani dalle 10.30 alle 19.30 e i visitatori saranno accolti da una quarantina di studenti universitari che si alterneranno come guide anche il prossimo week-end e per tutto il periodo natalizio, dal primo dicembre al 6 gennaio.

[r.le.]

sabato 17 novembre 2018

19

CRONACAQUI^{TO}

P23 m/v
CRONACAQUI

VIA MAZZARELLO

Grande festa per la primavera del "Sacro Cuore"

Festa grande alla scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore" di via Santa Maria Mazzarello, dove la sezione primavera ha spento 10 candeline. Un traguardo importante, per una sezione che accoglie ogni anno venti bambini dai 24 ai 36 mesi e ne favorisce la crescita grazie all'aiuto di educatrici esperte, che propongono diversi laboratori per stimolare nuovi apprendimenti e consolidare l'autonomia degli scolaretti. Una sezione che in questi anni ha aperto le sue porte a più di 200 bambini. E che si è meritata un pomeriggio di



celebrazioni con tutta la comunità educativa scolastica, le figlie di Maria Ausiliatrice e le famiglie che hanno partecipato alla festa. Prima la messa celebrata da don Giovanni Campanella, poi merenda per tutti grazie al contributo della scuola e di vari Cfp regionali. Infine un video conclusivo, per ricordare i più bei momenti di vita. Per coloro che desiderano conoscere il progetto educativo, ci saranno due open-day il 1° dicembre e il 19 gennaio, alle 10.

[n.d.]

SAN MAURO

Aiuto a papà e figli in difficoltà Il progetto a Villa Santa Croce

SAN MAURO - Villa Santa Croce ospiterà entro la fine dell'anno un progetto del Gruppo Abele destinato ai papà con figli che si trovano in delicate situazioni familiari per la mancanza della figura materna. La villa sarà il luogo dove prenderà vita uno dei primi progetti del genere che sino a ora aveva visto la creazione di strutture protette per le mamme ma mai per i papà. Oltre al progetto per i papà, il Gruppo Abele da tempo ospita nello stesso luogo un'altra importante iniziativa di accoglienza per donne italiane e straniere, gestanti o con figli minori che vivono situazioni di violenza, alta conflittualità familiare e forme di marginalità sociale che possono avere pesanti ripercussioni sulla salute psico-fisica del bambino e della donna. Attraverso i servizi sociali e il Tribunale dei minori è nato un percorso che ha l'obiettivo di offrire un luogo di protezione, osservazione, supporto e nei casi di maltrattamento e abuso, il supporto specifico di educatori e psicologi a sostegno di mamma e figli.

[l.n.]

Famiglie Lgbt, la sfida di Appendino a Salvini

Torino è stata tra le prime città a registrare i figli di coppie omogenitoriali "e continueremo a farlo"

BERNARDO BASILICI MENINI

Sui diritti Lgbt Torino non ha intenzione di retrocedere. E mentre il governo nazionale continua a spingere sulla famiglia tradizionale, Chiara Appendino sfida il ministro dell'Interno e traccia una linea, come a dire «di qui non si passa».

La bocciatura del Garante

«Quello che vuole Salvini è un passo indietro, e noi non siamo disposti a farlo», ha detto la sindaca, rincarando: «Rimaniamo dell'idea che sia giusto proseguire sulla nostra strada». Il riferimento è alle frasi del leader del Carroccio: dopo che il Garante della Privacy ha bocciato la sua proposta di sostituire, nei moduli per il rilascio della carta d'identità elettronica per figli minorenni, la dicitura «genitore 1 e genitore 2» con «madre e padre», lui aveva risposto con un «Noi andiamo avanti, non esiste privacy che neghi il diritto ad un bimbo di avere una mamma e un papà». Frasi indigeste, per un'amministrazione locale che era stata tra le primissime a consentire la registrazione

dei figli di coppie omogenitoriali, facendo da apripista sul tema in tutta Italia.

E Appendino ha ribadito la rotta ieri, al sedicesimo congresso nazionale di Arcigay, (che quest'anno si tiene proprio a Torino, in via delle Rossine, e che domani sera eleggerà i nuovi vertici): «La Città ha dato molto in tema di diritti, e continuerà a farlo».

La sindaca al 16° congresso dell'Arcigay: "Sono orgogliosa di avervi qui"

La platea ha applaudito il suo intervento, in cui si è detta «orgogliosa che la città possa ospitare il congresso. Torino non è immune dall'omofobia ma ha comunque in sé gli anticorpi. Sono felice delle nostre scelte, che sono soprattutto un successo di tutti i soggetti che hanno lottato per anni per i diritti di tutti».

Insomma, malgrado lo sfondo nazionale, il rapporto è sereno tra il mondo Lgbt e Appendino, che rimane

un'interlocutrice affidabile.

Ma d'altro canto, è proprio lo sfondo che non passa sotto silenzio, e che desta timori. Gabriele Piazzoni, segretario nazionale Arcigay: «La sindaca ha aperto un fronte con coraggio e grande responsabilità, innescando qualcosa di molto importante. Conosciamo la posizione della Lega e ne siamo molto preoccupati. Invece non riusciamo a capire cosa ne pensi il Movimento 5 Stelle, che per anni è stato schierato a favore dei diritti, e oggi non dice più niente, mentre noi vorremmo che contrastasse la piega che sta prendendo il governo».

Il segnale al M5s

Su questo la sindaca Appendino trova una via di mezzo, senza andare allo scontro diretto, ma mandando comunque un segnale al M5S di Palazzo Chigi: «Non servono appelli, nemmeno al governo, ma fatti concreti, come noi abbiamo fatto con le trascrizioni. Continueremo ad andare avanti auspicando che arrivi una norma nazionale che segua la nostra strada». —

La solitudine degli studenti

Quanto profondo può essere l'abisso della solitudine, al Politecnico lo hanno scoperto dopo appena tre mesi dal lancio del servizio di ascolto. Un progetto pilota pensato per offrire a dipendenti, professori e studenti un supporto psicologico completamente gratuito. Uno spazio dove trovare risposte a domande nascoste e provare a rincorrere un benessere messo sotto scacco da paura, ansie, preoccupazioni. Nemici invisibili per molti giovani. Sempre di più. Le seicento ore a disposizione alla partenza sono state consumate prima dell'estate. Costringendo l'Ateneo a rifinanziare il servizio. «Non ci aspettavamo una domanda così forte di aiuto psicologico — ammette la professoressa Claudia De Giorgi, vice Rettore al Welfare —. Un alert impossibile da non considerare che spinge l'Ateneo, ma anche l'intera città universitaria, a riflettere sul suo futuro. In particolare, sulle forme di accoglienza dei suoi studenti».

Nell'ultimo Cda del Politecnico si è deciso di rifinanziare e potenziare lo sportello psicologico. Inaugurato a marzo per volere del nuovo rettore Guido Saracco, il progetto è stato costruito in accordo con il dipartimento di Psicologia



Il Politecnico ha già consumato 900 ore (su 1.300) dedicate alla consulenza psicologica sui disagi dei ragazzi, intercettati anche due casi gravi

dell'Università. E ha riempito un vuoto. «Gli studenti fino all'anno scorso potevano contare su un supporto legato alla formazione pensato per aiutare chi rimaneva indietro con gli esami — spiega De Giorgi —. Ma poi si è scelto di dedicare una sostegno alle persone e non solo alle carriere». Una presa di coscienza per il Politecnico. Ateneo orientato al successo, alla ricerca, al desiderio di dominare le classifiche internazionali. Guardandosi allo specchio, si è scoperto più fragile di quello che si attendeva.

I report del servizio di Ascolto parlano chiaro. A ottobre, dopo essere stato rifinanziato con 20 mila euro, sono state 150 le persone prese in carico dalla squadra di specializzandi della scuola di Psicologia della Salute. A cui bisogna aggiungere le altre cinquanta in coda che hanno prenotato i cinque incontri previsti per ogni utente. Su un totale di 1.300 ore, 900 sono già state consumate.

«Siamo consapevoli che per soddisfare la domanda, dovremmo triplicare l'offerta», commenta la professoressa De Giorgi. Per il momento, si è deciso di migliorare il meccanismo del servizio. Affinando il programma di counseling telefonico e orientandolo verso un vero e

proprio triage. Per prendere appuntamento, bisogna telefonare al numero 73 862 22 67 o lasciare un messaggio su WhatsApp per essere richiamati. Le prenotazioni sono gestite da una psicoterapeuta che valuta l'urgenza. Con un colloquio libero dove si domanda, a livello generale, quali sono le problematiche.

«A volte basta il confronto telefonico per risolvere i problemi — dicono dal Politecnico —. Anche perché le forme di disagio riscontrate sono legate spesso alla solitudine. Da combattere offrendo qualche consiglio per migliorare la vita associativa e conoscere altre comunità cittadine».

La parola

COUNSELOR

Il professionista in questo campo tende ad orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità del soggetto, promuovendone atteggiamenti attivi, propositivi e stimolando le capacità di scelta. Si occupa di problemi non specifici e contestualmente circoscritti

I soggetti più a rischio sono gli studenti fuorisede. Dei 150 universitari che hanno incontrato gli psicologi, il 50% proveniva da altre regioni e il 17% dall'estero.

«Sono studenti dei primi anni appena arrivati a Torino. Maschi, sradicati da ambienti familiari dove si sentivano protetti e trasferiti in appartamenti dove non è facile la convivenza con i coinquilini». Gli effetti? Rischiano di chiudersi in loro stessi, di non sentirsi così forti per affrontare una nuova città, nuove amicizie e, in particolare, gli studi del Politecnico. Le inquietudini, infatti, si riflettono con la difficoltà di organizzare il proprio percorso di studio e basta un brutto voto per andare in crisi. In questi mesi, lo sportello ha gestito anche due casi gravi. Ragazzi costretti a fare i conti con la depressione e per i quali lo studio era diventata un'ossessione. Casi limite, ma che non si possono ignorare. Con il Politecnico costretto a trovare nuove soluzioni. Si sta pensando di installare dei calciobalilla nei corridoi, una sala per scaldare il cibo ad Architettura e si è chiesto aiuto alle comunità religiose. Ambienti protetti dove trovare un sostegno quando tutto diventa nero.

Paolo Coccoresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello dei sindaci della Valle di Susa dopo la visita del Prefetto: "Questi viaggi vanno fermati a Torino"

Salvati 27 migranti in una settimana

"Un nostro amico è morto nella neve"

IL CASO

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

Dieci maliani messi in salvo nella notte tra giovedì e venerdì. Nove profughi trovati sulle piste di Cesana lunedì mattina, caricati sul pickup di un volontario del soccorso alpino e portati a valle. Altri 8 recuperati, domenica, più o meno nella stessa zona, tra il Col Saurel e Capanna Gimont: tre di loro sono stati avvistati giusto in tempo. Ancora qualche ora e il freddo li avrebbe uccisi. Sono questi i numeri dell'emergenza che le squadre di soccorso vivono praticamente ogni giorno, sulle strade verso la Francia che spesso sono soltanto una linea tracciata sulla mappa, dalle ultime case della Valle di Susa fino a Briançon. L'allarme era di nuovo scattato ieri mattina, quando al telefono un uomo, in un francese stentato, avvisava della presenza di un cadavere poco prima del confine. La macchina formata da finanzieri, poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco, uomini del soccorso alpino e

Il manifesto



Pericolo

Il messaggio diffuso dai Comuni attraversati dai profughi in viaggio sui sentieri verso la Francia.

della Croce Rossa, si è subito rimessa in moto. Dopo diverse ore l'esercito dei soccorsi si è dovuto arrendere all'evidenza: nessuna traccia del cadavere. E anche chi aveva segnalato quel corpo era sparito. Proseguire, oltre che inutile, sarebbe stato anche troppo rischioso.

Resta, però, l'emergenza. Che è continua e reale, con i



I soccorsi impegnati ieri notte, davanti alla chiesa di Claviere

quasi 40 stranieri ospiti dei due centri assistiti a Bardonecchia e Oulx, dove è attivo anche il dormitorio dei Saleisiani. Nemmeno la neve in quota e il freddo sembrano fermare chi è determinato a superare il confine. Per questo, adesso, il primo obiettivo è quello di scoraggiare nuovi viaggi della speranza. È questo il senso del manifesto preparato dalle amministrazioni comunali di Bardonecchia, Oulx e Claviere e distribuito nei principali punti di ritrovo, ad iniziare dalle stazioni. Un messaggio semplice e chiaro, in italiano, inglese, francese e arabo: «Pericolo: la montagna in inverno presenta molte insidie. C'è il reale rischio di perdersi, di congelare a causa del freddo o di morire di sfinitimento».

Sono le stesse città visitate ieri dal prefetto di Torino, Claudio Palomba, che insieme ai sindaci si è trovato d'accordo sulla necessità «di dover creare un filtro già a Torino - conferma il primo cittadino di Claviere, Franco Capra -. Perché è dal capoluogo che, in treno o più spesso in pullman, arrivano i migranti che sognano la Francia». Spesso informati e istruiti da chi, magari pure in buona fede, gli indica una strada troppo pericolosa per chi non conosce la montagna. Un esempio? La richiesta d'aiuto dell'altra notte è arrivata da una sim belga. Da un telefonino che non era in uso ai dieci maliani messi in salvo a quota 2500 metri: non erano stati loro a chiedere aiuto. —

Così la Sanità diventa servizio porta a porta

Piossasco, una piccola task force fa visita agli anziani per capire come aiutarli

SARA STRIPPOLI

A Piossasco, meno di 40mila abitanti, non è l'anziano che chiede aiuto, ma è la comunità che bussa alla sua porta e gli porge la mano. L'idea piace così tanto che ora anche gli over 75 di Rivalta e Bruino avranno lo stesso servizio. E a Beinasco è il Comune ad essere disposto a investire per sostenere i suoi cittadini più fragili.

Una piccola squadra composta da un'infermiera, un operatore di cooperativa sociale, un'assistente sociale, se serve un fisioterapista, sale in auto e va a casa dell'ultra-settantenne che in molti casi non chiederebbe mai aiuto. O se lo fa si scontra con sigle ostiche tipo Pai (piano di assistenza integrata) e Adi (assistenza domiciliare integrata). Il progetto si chiama "Una comunità che si prende cura" ed è senza dubbio un esempio virtuoso di cosa significhi creare percorsi che possano contribuire a

mantenere gli anziani a casa loro. Più curati e, soprattutto, meno soli.

Lo firma la Bottega del Possibile, un'Associazione che da anni ha fra i suoi obiettivi la promozione dell'assistenza domiciliare. Su questo modello ha scommesso dopo l'esperienza realizzata con successo nel piccolo Comune di Bernezzo - provincia di Cuneo - e ha messo insieme pubblico e privato grazie a un finanziamento della Compagnia di San Paolo. Ottantamila euro sono stati sufficienti. L'Asl To3 ha fatto la sua parte, partecipano anche la parrocchia e associazioni di volontariato con diverse missioni e anche singoli cittadini danno una mano.

Dopo un anno di attività i numeri sono importanti: 800 anziani coinvolti nella fascia 75-85, 493 visite domiciliari, 72 persone seguite con regolarità, partecipano alle attività. «Il primo passo è una lettera agli over 75 spedita dal

Sanità a domicilio

Un'infermiera misura la pressione a un anziano. L'assistenza sanitaria a domicilio si estende nella cintura torinese

In un anno coinvolti 800 pensionati, 72 dei quali seguiti con regolarità. L'idea piace e viene estesa a Rivalta e Bruino

sindaco - spiega il presidente della Bottega del Possibile Salvatore Rao - il secondo passo è una telefonata seguita da una visita a casa. Subito dopo la microéquipe si riunisce e progetta percorsi individuali e di gruppo». Se l'anziano ha bisogno di un prelievo si allerta la Croce Rossa che lo accompagna in struttura, l'infermiere può fare le medicazioni, il fisioterapista interviene dopo un trauma. A volte è sufficiente provare a convincere l'anziano a partecipare a laboratori che gli permettono di fare amicizia e mantenere contatti sociali o iscriversi ai "gruppi di cammino", molto seguiti ora che ormai è diffusa la consapevolezza di quanto sia utile mantenersi in forma e in attività.

Vittoria Albi è infermiera di cure domiciliari dell'Asl To3, ha 46 anni ed è entusiasta dei progressi fatti dagli anziani che segue: «I tre grandi problemi sono il sovrappeso,

la solitudine e la sedentarietà. Per questo abbiamo organizzato anche corsi di alimentazione sana per insegnare come si può stare meglio. E poi li abbiamo portati a camminare». Dopo qualche mese undici sono stati promossi "camminatori esperti" e ora aiutano gli altri che ancora fanno fatica. Di docmiliarità si è parlato venerdì a Palazzo Lascaris in un convegno durante il quale è stata presentata una relazione dei Pensionati delle tre sigle sindacali: «Il quadro del Piemonte fra vent'anni con l'invecchiamento della popolazione sarà di assoluta urgenza» hanno detto Francescantonio Guidotti di Cgil e Lorenzo Cestari della Uil. Urgono interventi e l'assessore alla sanità Antonio Saitta ha promesso che entro fine febbraio saranno pronti i piani delle diverse aziende. Piossasco è un modello a cui ispirarsi.

18/11

REPUBBLICA 19

Nasce il progetto che aiuta i genitori di bimbi prematuri

«Ho imparato a crescere mio figlio da un oblò»

Bisogna imparare ad amarli da due oblò. Ad accarezzarli, a fargli sentire la propria positività soltanto attraverso i due fori dell'incubatrice nella quale qualcuno di loro trascorre anche tre mesi. Sono bambini prematuri. Ogni anno in Piemonte ne nascono 3.000, di cui 400 pesano meno di un chilo, e subito finiscono in una terapia intensiva neonatale.

Dall'altra parte, mamme e papà. Sospesi tra speranza e paura, spaventati al punto di non credere ai medici, incapaci di sentirsi davvero genitori. Ma ora in loro aiuto ci sono i «senior». Quelli che già hanno vissuto l'«esperienza della Tin», che sanno che stare lì dentro è come «andare sulle montagne russe» e vogliono insegnare ai nuovi a conoscere i propri figli da quei due oblò.

«I bambini riescono a sentire lo stato d'animo dei genitori», spiega Alessia Tesio, 45

anni, mamma di Anna, nata di 24 settimane e componente dell'associazione «Genitori senior», nata nella terapia intensiva ospedaliera dell'ospedale Sant'Anna diretta dal dottor Daniele Farina.

Il progetto è stato presenta-

Iniziativa
Il piano è stato presentato al Sermig con la fondazione «Crescere insieme al Sant'Anna onlus»



to ieri mattina al Sermig, in un evento organizzato con la fondazione «Crescere insieme al Sant'Anna onlus» per la Giornata mondiale della prematurità.

C'era la mamma di Vittoria, che sembrava nata morta, «così per noi è stato naturale darle quel nome». Il papà di Anaïs si commuove a ripensare al «convoglio veloce di medici che ha portato la bambina nell'incubatrice». Ma per tutti, la vera nascita è stato il ritorno a casa, «il giorno tanto atteso». Sono pensieri raccolti nel libro «Avremo cura di te», nato assieme all'associazione e realizzato con le psicologhe Giovanna Cacciato e Anna Ambrosoli e il neonatologo del Sant'Anna, Emmanuele Mastretta. «Negli anni è emersa l'esigenza dei genitori di creare una rete — dice Daniele Farina —. Noi medici, invece, lavoriamo sull'importanza del follow-up. In certi casi, i bambini prematuri vanno seguiti

fino a 10 anni: i problemi possono emergere anche a lungo termine». Con lui il direttore del dipartimento materno infantile dell'Asl di Biella, Paolo Manzoni. «Come fondazione lavoriamo anche a progetti di ricerca sulla prematurità».

E aiutare così piccoli e genitori a vivere meglio. Questi ultimi, con le loro esperienze, sono stati protagonisti ieri pomeriggio anche al coworking Toolbox, in un evento organizzato da «Piccoli passi», onlus legata alla terapia intensiva universitaria del Sant'Anna, presieduta da professor Claudio Fabris. C'era anche l'assessore Antonio Saitta: «Ci assumiamo l'impegno per garantire l'accesso alle famiglie 24 ore e dare assistenza dopo la dimissione». Il Maria Vittoria ha, invece, festeggiato la giornata con genitori e con i «suoi prematuri» diventati grandi.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

Cento
I bimbi prematuri seguiti al Regina Margherita

3

Mila
Sono i neonati prematuri censiti ogni anno in Piemonte

CRONACA DI TORINO

9
TO

Corriere della Sera **Domenica 18 Novembre 2018**

La censura di Rivoli

MARIA TERESA
MARTINENGO

Rivoli come Tunisi e Pechino in fatto di censura a un film che racconta una storia omosessuale? Così pare. A Tunisi colpevole è la morale islamica, a Pechino quella comunista. A Rivoli invece tutto congiura perché si debba chiamare in causa la «morale cattolica». Se poi si è trattato di un problema tecnico - la faccenda non è ancora stata chiarita - ci scusiamo con gli interessati. Che ad oggi sarebbero i Salesiani, dal momento che «Chiamami col tuo nome», il film di Guadagnino candidato a quattro premi Oscar e poi vincitore di quello per la miglior sceneggiatura non originale, è stato improvvisamente sostituito nella programmazione del cinema Don Bosco di Cascine Vica. L'incidente, il 13 novembre in una sala affollata di stupefatti spettatori. L'opera di Guadagnino - per l'American Film Institute uno dei 10 migliori film del 2017 - come dicevamo all'inizio era già rimasta vittima del ministero degli Affari Culturali tunisini che non ne aveva consentito la proiezione al cinema La Colisée di Tunisi. A marzo, poi, via dal Beijing International Film Festival senza spiegazioni. Sarebbe stato il primo film a tematiche lgbt mai visto in Cina. Rivoli? Mah... Gli spettatori hanno comunque la fortuna di poter arrivare fino a Torino.

BUONGIORNO
TORINO

13/11
-A STAMPA P39

La polemica

I giornali locali dell'area metropolitana contro l'azzeramento dei contributi

«Una minaccia grave alla libera informazione locale»: gli editori di sei giornali locali dell'area metropolitana di Torino, con i rispettivi distributori, commentano così l'intenzione annunciata dal sottosegretario Vito Crimi di inserire nella manovra alcuni commi per azzerare entro un anno i contributi del Fondo per il pluralismo destinati ai giornali cartacei. Gli editori torinesi ricordano, in una lettera appello ai parlamentari piemontesi, che in dieci anni i fondi per l'editoria «sono scesi da 400 ad appena 50 milioni». E che del fondo il sottosegretario Crimi vorrebbe azzerare «solo i contributi per cooperative ed enti morali, tutti no profit, che editano giornali cartacei, lasciando in vita quelli a radio, tv locali e siti internet». «Si calcola che tra i dipendenti diretti e quelli dell'indotto — sostengono ancora — siano in gioco 10 mila posti di lavoro, senza contare le oltre 20 mila edicole. Esiste un disegno contro la carta stampata, che si completa con le recenti minacce da parte del Movimento 5 Stelle di impedire alle società partecipate dallo Stato di acquistare spazi pubblicitari sui giornali».



In edicola Secondo gli editori dei giornali locali, la manovra mette a rischio oltre 20 mila edicole

REPUBBLICA
P39

18/11

Mattarella non incontrerà le madamin dell'Onda Ma benedice l'iniziativa



REPORTERS

Dopo la manifestazione di sabato le sette donne hanno chiesto un incontro al Capo dello Stato

LODOVICO POLETTI

Quindici righe scritte in puro stile quirinalizio. «Gentili signore, apprezzo in alto grado lo spirito civico che ha animato la Vostra iniziativa» scrive il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, alle sette organizzatrici della piazza pro Tav («ma non soltanto» dicono loro) di una settimana fa. Loro gli avevano chiesto un incontro per spiegare le ragioni della mobilitazione, dell'impegno personale e di quel motto: «Sì, Torino va avanti». E il Capo dello Stato, appena rientrato da una visita di Stato gli ha risposto via lettera. Apprezza il lavoro fatto, ma non le incontrerà.

Attenzione, però: questa non è una bocciatura, anzi. È quasi una benedizione laica. Il timbro di qualità alla mobilitazione di piazza - con 30/40 mi-

la persone - di sabato scorso.

Mattarella è chiarissimo nelle sue parole d'elogio all'iniziativa: «Promuoverne per perseguire interessi generali della comunità nazionale e di quelle locali risponde allo spirito e al modello di convivenza democratica della nostra Costituzione». Ma sottolinea la necessità di astenersi «da qualunque comportamento che possa apparire come inserimento in decisioni che non competono al Presidente della Repubblica ma a Governo e Parlamento». Insomma, grazie, andate avanti così, ma in questo momento non si può.

E il settemerosa da Torino ringrazia. Con un messaggio stavolta stringato. Ma è che è quasi una promessa - se si vuole - fatta al Capo dello Stato: «Riconfermiamo il nostro Sì: vogliamo andare avanti nell'interesse dei cittadini di Torino e di tutta Italia».

A bocce ferme, però, le donne del «Sì» non hanno ancora deciso che cosa fare e quali saranno i prossimi passi. Di una

cosa però sono certe: «Torino e non soltanto, hanno bisogno di essere propositive. Di guardare avanti». «La stagione del no a tutto, se la guardiamo da qui, sembra un vestito antico, anche se è soltanto dell'altro ieri. Oggi la gente ha bisogno di speranza e di progetti concreti per il futuro». Ancora, però, senza camicie marchiate se non con gli adesivi arancioni stampati a tempo di record in vista della manifestazione di una settimana fa.

Il futuro? Per ora non c'è nulla di scritto o di deciso. Incontri ai ministeri, con la sindaca Appendino, con la politica regionale? «Ci stiamo pensando: andare avanti con cautela è sempre stato il nostro mantra. Ma senza rallentare». E «con la certezza» che l'Onda dei 30 mila non deve andare dispersa. Anche perché sui social, il dibattito va avanti. E le

“Perseguire interessi della comunità è convivenza democratica”

adesioni lievitano ancora. Più lentamente, certo, rispetto a dieci giorni fa, ma l'interesse è tutt'altro che svanito. Lo conferma anche Mino Giachino la cui petizione on line, macina ancora consensi. Che non sono soltanto «local».

Sul tavolo restano le parole del Capo dello Stato: «La Vostra richiesta ..., muove dall'esigenza e mira all'obiettivo di confermare una scelta politica di particolare importanza anche sul piano internazionale e di cui si discute in ambito di pubblica opinione, parlamentare e di governo». Ma per evitare che l'incontro possa apparire come un'ingerenza in decisioni che non gli competono, Mattarella non le incontrerà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO

POLITICA

La sindaca di Torino stoppa i suoi consiglieri. Il presidente dell'assemblea: sono stupito

“Niente simboli del Comune alla manifestazione No Tav” Lite tra Appendino e i grillini

IL CASO

ANDREA ROSSI
TORINO

Chiara Appendino e la sua maggioranza sono di nuovo a un passo dalla rottura. A mettere in pericolo la sopravvivenza politica della sindaca di Torino è la Tav, nervo scoperto

dentro il Movimento 5 Stelle perché l'avventura di Beppe Grillo, prima di evolvere in forza politica, è germogliata in Valsusa a fianco di chi si batte da oltre vent'anni contro l'alta velocità. In quei cortei sfilava anche Chiara Appendino, come semplice militante. Sfilava il suo vice, Guido Montanari, professore al Politecnico. C'era la sottosegretaria Laura Castel-

li e, come lei, tanti che oggi sono parlamentari, consiglieri regionali o comunali a Torino.

Oggi Appendino non sfila più. E non vuole nemmeno che l'8 dicembre un rappresentante della Città marci con fascia tricolore come accade a ogni raduno dei No Tav dal giorno in cui è stata eletta sindaca, due anni e mezzo fa. Qui si sta consumando una nuova frattura,

forse più seria delle precedenti proprio perché la Tav per i Cinquestelle piemontesi è un tema non negoziabile.

Alla fine di una domenica te-sissima - in cui, come già accaduto, ha minacciato di dimettersi ed è stata a sua volta minacciata di sfiducia - Appendino decide di scoperchiare il caso: «Non ritengo di coinvolgere nella manifestazione simboli istitu-

zionali che, per loro stessa natura, rappresentano le sensibilità di una intera comunità». È furiosa perché al mattino - a freddo, senza averlo concordato con nessuno - Damiano Carretto, consigliere comunale che guida l'ala vicina ai movimenti, ha annunciato la presenza della Città «in veste ufficiale come in tutte le manifestazioni No Tav da quanto Appendino è sindaca».

È una mossa spregiudicata ma abile. I consiglieri comunali hanno capito che Appendino vuole dare un segnale dopo piazza Castello e sta cercando di ricucire il rapporto - fortemente incrinato - con le associazioni di categoria. Dunque vuole adottare un profilo bassissimo in vista della manifestazione No Tav convocata l'8 dicembre a Torino. Non ci sarà - ed era scontato - e vuole tenere fuori il Comune. Esattamente il contrario di quel che hanno in mente i suoi consiglieri: la Città di Torino da metà 2016 sfila con i No Tav (ai cortei è sempre andato Montanari) e

non si capisce perché non debba farlo anche stavolta.

Appendino decide di replicare subito ma la capogruppo del Movimento 5 Stelle Sganga la frena: viene convocata una riunione per questa sera. Stavolta però è la sindaca a rompere i patti: non aspetta il vertice e annuncia la decisione.

«Sono stupito e non condivido», replica a caldo il presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci, un fedelissimo. «Io ci sarò». «Ha perso la testa», si sfoga una consigliera. È il preludio a un nuovo scontro. Quel che è in gioco stavolta vale più delle Olimpiadi mancate. Appendino è sinceramente No Tav ma non può permetterselo in questo momento: perderebbe la Città. I suoi consiglieri, invece, non possono (e non vogliono) perdere la faccia sulla madre di tutte le battaglie. «Non possiamo cambiare posizione perché c'è stata la manifestazione di piazza Castello». —

Allarme Hikikomori Ora nelle scuole si fa prevenzione

Il problema riguarda soprattutto i ragazzi
Si chiudono in casa e rifiutano le relazioni

STEFANO PAROLA

Si chiama "isolamento sociale volontario", ma si può usare una sola parola: hikikomori. È quel fenomeno, piuttosto diffuso in Giappone (da qui il nome nipponico), che si verifica quando le persone tagliano i ponti con tutti e si rinchiudono in casa o in camera da letto, senza voler più avere nulla a che fare con il mondo esterno. Riguarda soprattutto giovani tra i 14 e i 30 anni, in particolare i maschi, e i primi sintomi si avvertono da adolescenti. Ecco perché in Piemonte partirà un piano di prevenzione che riguarderà le scuole. La Regione, l'Ufficio scolastico regionale e l'associazione Hikikomori Italia hanno firmato un protocollo d'intesa che mira appunto a identificare strategie

di intervento. È un passo importante per i genitori di ragazzi con questo tipo di problema: «Due istituzioni hanno riconosciuto il nostro fabbisogno e si sono impegnate per studiare e affrontare il fenomeno», evidenzia Elena Carolei, presidente di Hikikomori Italia Genitori Onlus. Nelle prossime settimane saranno messe in atto azioni di sensibilizzazione: attraverso incontri e materiale informativo, nelle scuole saranno raccontate le caratteristiche dell'hikikomori, i fattori che predispongono all'isolamento, i segnali premonitori. È un fenomeno tutt'altro che raro in Piemonte: «In regione la nostra associazione ha cinque gruppi attivi, seguiti da psicologi, per un totale di circa

Dal Giappone

Il termine "hikikomori" arriva dal Giappone dove il fenomeno è piuttosto diffuso ed è studiato già da anni

Protocollo d'intesa con l'associazione che si occupa del fenomeno una sindrome che in Italia colpisce 100mila giovani

un centinaio di iscritti», racconta Marco Crepaldi, presidente dell'associazione Hikikomori. Questi sono i casi "intercettati", ma la Onlus stima che in Italia ci siano addirittura 100 mila persone afflitte da questa sindrome. Cosa si può fare per aiutarli a scuola? «Occorrono iniziative che consentano ai ragazzi di non perdere l'anno di studi, perché una bocciatura rende molto difficile il recupero», dice Crepaldi. Dunque, spiega il presidente dell'associazione, «si possono mettere in pratica dei percorsi di studio alternativi, che non prevedano la presenza in aula, durante le lezioni o durante interrogazioni o compiti in classe. Perché i ragazzi colpiti da Hikikomori si isolano, ma non per questo perdono interesse per lo

studio».

Più nello specifico, nel caso in cui venga individuato un caso di Hikikomori il protocollo suggerisce di creare un gruppo di lavoro integrato che coinvolga il consiglio di classe, la famiglia e l'eventuale professionista che segue il ragazzo per studiare un piano didattico personalizzato. Ma il documento contiene pure indicazioni su come gestire le assenze, anche perché può capitare che un ragazzo in "isolamento sociale volontario" non abbia una patologia certificabile. Nel protocollo, Regione, Usl e associazione Hikikomori Genitori prevedono anche di creare una cabina di regia comune, per monitorare l'efficacia delle soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VII

la Repubblica

Lunedì
19 novembre
2018



C
R
O

Torino

Il commento

LO STRANO SENSO DELLE ISTITUZIONI NELL'ERA 5 STELLE

Salvatore Tropea

Avevano l'esempio del presidente Mattarella con la sua garbata decisione di non ricevere le madamin Si Tav nel rispetto del suo ruolo e pur riconoscendo "la scelta europea" della manifestazione del 10 dicembre. Si trattava solo di adottarlo almeno come metodo di comportamento istituzionale tenendo lontano il Comune dall'adunata No Tav dell'8 dicembre. Cosa che la sindaca Appendino forse vorrebbe fare, senza riuscire

però a convincere tutto il suo esecutivo, tant'è che un consigliere M5s e addirittura il vicesindaco hanno optato per le barricate. Le ragioni? Intanto i grillini nella loro tronfia autoconsiderazione non pensano possa essere d'esempio un signore come Mattarella per il quale il loro capo Masaniello Di Maio non ha esitato a chiedere l'impeachment. E poi c'è la paura del Lupo Mannaro Salvini che erodendo consensi toglie

loro il sonno e li spinge a condividere con lui una "nobile gara" contro ogni forma di decenza istituzionale. Non ci vorrà molto comunque per vedere se effettivamente la sindaca si è liberata dalla la t-shirt No Tav o se solo l'ha messa da parte per poi reindossarla con la stessa disinvoltura con la quale il suo vice Montanari indossa la fascia tricolore di rappresentante della città alla testa di una parte della città.

LUNEDÌ

19
11
18

REPUBBLICA PT

IL BILANCIO I risultati del progetto di Odontoiatria Sociale rivolti a pazienti in condizioni di indigenza

Bimbi troppo poveri per pagare il dentista

«Effettuati oltre 1.700 interventi gratuiti»

→ Sono i numeri forniti dal coordinamento di Odontoiatria Sociale, progetto che coinvolge sette realtà del volontariato e del privato sociale cittadino, a fornire uno spaccato diverso dal solito su che cosa significhi essere poveri a Torino. Nel periodo compreso tra novembre 2017 e il giugno di quest'anno il coordinamento ha infatti effettuato ben 1.773 prestazioni odontoiatriche gratuite, 200 delle quali rivolte ai bambini, di cui 195 apparecchi e 745 protesi.

Nato nel 2015 per assicurare cure dentistiche gratuite alle persone in difficoltà, il Coordinamento - composto da Sermig, Asili

Notturmi, Camminare Insieme, Protesi Dentaria Gratuita, Coi, Banco Farmaceutico Torino, Misericordes e che ha nella Compagnia di San Paolo uno dei principali sostenitori - organizza oggi pomeriggio (nell'aula magna della Dental School in via Nizza 230 a partire dalle 14) il convegno "Odontoiatria Sociale in Piemonte: esperienze e prospettive", con l'intenzione di presentare le casistiche sin qui raccolte e ampliare il dibattito sul tema, dall'importanza della formazione degli operatori alle buone pratiche da seguire.

«Le statistiche - si legge nel rapporto annua-

le degli Asili Notturmi - mettono in risalto come un terzo dei bambini tra i 5 e i 14 anni che necessita del dentista non possa permettersi le cure. Considerando che il costo medio di un anno di terapia ortodontica si aggira tra i 2.000 e 2.400 euro, è facile comprendere come l'apparecchio ortodontico sia diventato un lusso». Ecco perché la scelta di offrire assistenza odontoiatrica gratuita alle persone più fragili nasce da un'effettiva necessità: una necessità confermata dal numero in costante aumento di prestazioni effettuate dal coordinamento.

[l.d.p.]

12 sabato 17 novembre 2018

TO **CRONACAQUI**